

LA CRISI ITALIANA

Compravendita, sentito Prodi Cav a processo in tempi stretti

- **I pm napoletani accelerano: con l'ex premier testimoniano anche Anna Finocchiaro e gli Idv Di Pietro, Formisano e Barbatto**
- **Inchiesta condotta con la Procura di Roma**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il Cavaliere rifiuta l'interrogatorio. I magistrati lo mandano a processo, senza passare dall'udienza preliminare. E se a Milano Berlusconi è soccorso dall'aveite (una congiuntivite) per far slittare le sentenze Ruby e Diritti tv, a Napoli neppure San Gennaro può fare il miracolo di spostare un po' più in là, quel tanto che basta e che serve, l'inchiesta sulla compravendita dei senatori dove l'ex premier è indagato per corruzione insieme con Valter Lavitola e il senatore - ancora per pochi giorni - Sergio De Gregorio.

Solo con la necessità di chiudere l'indagine, almeno limitatamente al caso De Gregorio, si spiega l'accelerazione per cui tra ieri e giovedì i pm napoletani hanno sentito come persone informate sui fatti l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, il capogruppo del Senato tra il 2006 e il 2008 Anna Finocchiaro, e una folta pattuglia Idv, Antonio Di Pietro, Francesco Barbatto, Nello Formisano e Giuseppe Caforio. Perché è nelle file dell'Idv, e in quelle dei senatori eletti all'estero, che tra il 2006 e il 2008 il Pdl di Berlusconi costretto all'opposizione per soli 25 mila voti andava cercando quei tre o quattro voti che avrebbero buttato giù il governo Prodi.

Si comprende il nervosismo della prima linea del Pdl, da Quagliariello alla Bernini, mai come adesso legato mani e piedi al destino del loro salvatore: l'inchiesta sulla compravendita dei senatori rischia di essere politicamente ancora più pesante di quella per frode fiscale e per concussione e prostituzione minorile a Milano. I pm napoletani (gli aggiunti Curcio e Cafiero de Raho, i sostituti Woodcock, Milita, Piscitelli e Vanorio) avevano indicato tre date per interrogare l'indagato Berlusconi, il 5, il 7 e il 9. I legali del Cavaliere le hanno bocciate perché «coincidevano con appuntamenti irrinunciabili». A questo punto la richiesta del giudizio immediato al

gip è una scelta quasi obbligata. Era già successo anche a Milano per il processo Ruby.

RAFFICA DI INTERROGATORI

I magistrati napoletani hanno già acquisito agli atti le confessioni e le testimonianze di quattro personaggi chiave: Valter Lavitola, Sergio De Gregorio, il commercialista Andrea Vetromile e l'ex Mpa Carmelo Pintabona, già presidente di Fediser. Lavitola ha spiegato l'Operazione Libertà, il piano che Berlusconi mise in campo per strappare la risicata maggioranza a Prodi. De Gregorio, eletto nel 2006 con l'Idv, ha confessato in tre distinti verbali (27,28 dicembre 2012 e 7 gennaio) di aver inta-

scato tre milioni per la sua fondazione Italiani nel mondo. Era un accordo con il presidente Berlusconi per «sabotare» Prodi e trovare i senatori disponibili al cambio di casacca. Un milione fu versato direttamente da Berlusconi alla Fondazione. Altri due milioni arrivarono «in contanti e in tranche da 200-300 mila tramite Lavitola». Quei versamenti sono stati tutti tracciati nei conti di De Gregorio, tornano le date e le somme. Vetromile ha raccontato le conseguenze: «Quando Lavitola entrò, De Gregorio mi chiese di uscire. Dopo, quando rientrai, la scrivania di De Gregorio era piena di soldi».

LA SOFFIATA A MASTELLA

Pintabona ha confermato riga per riga una lettera scritta da Lavitola nel dicembre 2011 ma trovata nel suo computer nell'estate scorsa in cui l'ex direttore de L'Avanti chiedeva un risarcimento a Berlusconi mettendo in fila tutti i favori che gli aveva fatto: la casa di Montecarlo di Fini ma soprattutto l'Opera-

zione Libertà. Comprensiva della «soffiata» avuta il 16 gennaio 2008 dal carabiniere Enrico la Monica (latitante in Africa da un anno, ndr) sulla decisione della procura di Santa Maria Capua a Vetere di arrestare Sandra Lonardo coniugata Mastella». Quella soffiata fu l'atto finale del governo Prodi. Nella stessa lettera Lavitola indica gli altri destinatari delle attenzioni dell'operazione Libertà: oltre Mastella, Dini, Scalera, i senatori eletti all'estero Randazzo e Pallaro, Caforio, Paolo Rossi. Con molti l'Operazione Libertà è finita con un «no grazie». Caforio, dopo un'offerta di 5 milioni, ha registrato tutto e ha denunciato.

L'OFFERTA A SANT'EUSTACHIO

Con un quadro indiziario di per sé così importante, i magistrati hanno voluto sentire i testimoni di quegli anni per cercare di completare con loro alcuni aspetti. Dettagli o anche solo conferme. A Prodi è stato chiesto di ricostruire tutti gli indizi della compravendita in corso, i sospetti di quella che già all'epoca le cronache definivano il mercato dei voti. Ad Anna Finocchiaro è stato chiesto di ricordare se era vero lo scontro in aula con De Gregorio, quando li accusò di corruzione e gli fece anche il gesto delle manette, il giorno della sfiducia a Prodi. Caforio ha ricordato i dettagli dell'incontro con De Gregorio in una clinica romana nel 2007 quando gli offrì 5 milioni. Ma anche un altro tentativo, senza cifre, fatto dall'allora senatore Tomassini in un caffè di Sant'Eustachio, dietro il Senato.

Negli uffici della Dia a Roma, con i magistrati napoletani c'erano anche i colleghi romani, l'aggiunto Caporale e un paio di sostituti. Se Napoli indaga sulla compravendita tra il 2006 e il 2008, Roma ha aperto il fascicolo su un'altra compravendita, quella dell'autunno 2010 quando Berlusconi, dopo la diaspora finiana, salvò il suo governo grazie a due voti, quelli di Razzi e Scilipoti, entrambi Idv ed entrambi rieletti oggi con il Pdl. Testimone di entrambe le compravendite è stato Antonio Di Pietro che ha presentato numerosi esposti, a Napoli per il caso Caforio e a Roma per i casi Razzi e Scilipoti.

Potrebbero essere sentiti anche gli ex senatori Pallaro e Randazzo, entrambi raggiunti da offerte declinate.



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi FOTO L'ESPRESSO



È il 24 gennaio 2008: l'esultanza nei banchi della destra per la sfiducia al Governo Prodi FOTO L'ESPRESSO

LA POLEMICA

Legga, Zaia contro Tosi «Serve un confronto»

«Ancora non ho ricevuto nessuna lettera. E sinceramente questa non è la mia preoccupazione. Leggerò il testo e rigetterò al mittente ogni forma di posta di questo genere». Lo sottolinea il presidente del Veneto, Luca Zaia tornando a commentare la lettera inviata a una dozzina di militanti del Carroccio da parte del segretario veneto, Flavio Tosi. «Penso che Flavio Tosi - ha proseguito Zaia - sia una persona intelligente, che non può avallare un sistema nel quale non si possa dire quello che si pensa. Un discorso sono le offese, i danni che si possono fare al partito, sui quali bisogna intervenire, altro è il dibattito che ci deve essere, che in un partito di così tanti militanti deve essere sereno. E magari far nascere anche un confronto. Tutto si deve fare alla luce del sole e con estrema serenità. Dirò di più, Flavio Tosi in questi anni ha potuto esternare quello che voleva».

«Quello che emerge è un attacco alla democrazia»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Giulio Santagata non è stato chiamato a testimoniare dalla procura di Napoli. Oggi è un consulente di Nomisma, fuori dalle luci della politica. All'epoca dei fatti su cui si indaga, però, era forse l'uomo più vicino al premier Romano Prodi, in qualità di ministro per l'Attuazione del programma. E ripensando a quei tempi, a quelle sedute al cardiopalma, con i Turigliatto, i Mastella, i senatori a vita da richiamare, vede un filo rosso che da quella tormentata vicenda porta al «momento complicato» di cui parla Napolitano. **Ebbe la sensazione allora che ci fossero queste compravendite di parlamentari?** «Mi auguro ancora che le vicende ipotizzate non siano vere, cioè più che altro continuo a sperarlo, a sperare che in questo Paese non sia stato raggiunto un simile livello di degrado dell'azione politica. Ma non mi stupisco più di niente. E quando vedo il distacco che c'è tra i cittadini e la politica, il disgusto che accomuna tutti, trovo una giustificazione. Ora si ricorda di quel tempo solo la litigiosità ma Prodi non galleggiava, governava, riuscendo a tenere in piedi la pur risica-

L'INTERVISTA

Giulio Santagata

«Aspettiamo gli esiti dell'inchiesta ma certo da quello che viene fuori si capisce anche il distacco dei cittadini dalla politica e anche il disgusto»



ta maggioranza».

Il clima era pesante però.

«La maggioranza dei cittadini si era espressa con il voto e il governo nella difficoltà dei numeri riusciva a prendere iniziative rilevanti. Riuscimmo ad approvare la Finanziaria 2007 senza chiedere la fiducia al Senato. Avevamo risistemato i conti ottenendo un avanzo primario, con il deficit sotto controllo, riportato dal 4,5 al 3 per cento che ci chiedeva l'Europa. Avevamo mantenuto un tasso di crescita che, seppur lento, nei due anni è stato il più alto del decennio. E tenendo dentro operazioni sociali non banali come l'accordo sul welfare, la 14esima ai pensionati al minimo, gli incapienti. Avevamo abolito l'Ici sulla prima casa di valore medio, per le famiglie normali. Cose con il sapore dell'equità».

Poi ci fu il tonfo, sta dicendo che fu una sorpresa?

«Io non ho motivi o elementi per sapere se la compravendita ci fu. So che pensavamo di convincere casomai qualcuno a sostenerci e invece vedevamo andar via pezzi. Se venisse accertato, sarebbe una questione che non attiene ai comportamenti illeciti di un singolo, sarebbe un *vulnus* per la democrazia».

Un attentato alle istituzioni, un golpe?

«Non arrivo a dire golpe, ma certo un comportamento fuori dalle regole e dalle modalità democratiche. Ripeto: non ci voglio credere. Perché se fosse, sarebbe stata messa a rischio la credibilità stessa dell'intero sistema. Il sistema funziona così: c'è chi vince e chi aspetta il giro per provare a vincere e l'ultima parola spetta sempre ai cittadini. Se il Parlamento diventa il luogo della compravendita, è questo modello che viene gettato nel discredito».

La verità fattuale dev'essere accertata ma i cittadini percepiscono questo?

«Mi pare sia stato percepito il degrado della politica ma non le responsabilità. Il rischio in questi anni è venuto dal livello di assuefazione mentre non veniva fatta una reale graduatoria delle gravità dei casi. Perché è grave un atto di corruzione che getta discredito su un singolo o su un gruppo ma questo caso è diverso. È una modifica strutturale dell'esito di un processo democratico. Penso che tutti i politici, di destra di sinistra di centro, dovrebbero oggi chiedere che la verità venga a galla rapidamente e si accertino le responsabilità. Specialmente se fossi un parlamentare di destra, non vorrei es-

sere accusato di aver forzato il gioco».

Fu il partito-azienda a creare le premesse?

«Penso venga dal concepire i cittadini come sudditi. Ora si dà la colpa ai partiti ma è piuttosto dai partiti personali che discende questa logica, da una volontà, non di governare il Paese, ma di comandare usando tutti i mezzi. E sono tutti partiti personali ormai, tranne il Pd».

Non crede che i grillini rubriceranno tutto solo come l'ennesimo inciucio?

«Ogni cittadino trarrà le proprie conseguenze. Io so che il golpe non c'è stato, siamo ancora una democrazia anche se affaticata e l'ultimo voto lo dimostra. I cittadini hanno dimostrato di voler essere protagonisti delle scelte, anche se magari in modo ingarbugliato. I grillini, io li capisco. Mi preoccupa se il loro discorso va fuori dal modello parlamentare verso uno utopico, perché può creare involuzioni d'altro tipo».

Quale esito teme?

«Se il risultato finale sarà l'ingovernabilità temo che più che una democrazia diretta, saremo eterodiretti. Dai mercati, dalle pressioni esterne, come è stato per la Grecia e già in parte anche per noi».